SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

n. 186

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 21 dicembre 2000 al 3 gennaio 2001)

INDICE

BOCO: sui finanziamenti al Lesotho Highlands Water Project (4-19623) (risp. FABRIS, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*) *Pag.* 12542

CURTO: sulle indagini relative alla morte del dottor Mario Manca (4-14073) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*) 12546

DOLAZZA: sul contratto per le Forze armate (4-15884) (risp. MATTARELLA, *ministro della difesa*) 12549

IULIANO: sull'esenzione dal pagamento delle tasse per gli studenti universitari dei comuni della provincia di Salerno colpiti dall'alluvione del maggio 1998 (4-20384) (risp. GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*) *Pag.* 12550

MANCONI: sull'ufficio visti del consolato italiano in Egitto (4-20845) (risp. DANIELI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 12551

PETRUCCI: sul crollo del Teatro Alfieri di Castelnuovo Garfagnana (Lucca) (4-19742) (risp. MELANDRI, *ministro per i beni e le attività culturali*) 12553

VENTUCCI: sull'esaurimento dei fondi della SACE (4-20482) (risp. FABRIS, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*) 12554

TIPOGRAFIA DEL SENATO (900)

BOCO, PIERONI, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, RONCHI, SARTO, SEMENZATO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia.* – Premesso:

che lo scorso 5 giugno è iniziato il processo penale presso la corte di giustizia di Maseru, in Lesotho, che vede imputate dodici delle maggiori compagnie multinazionali del settore delle grandi infrastrutture con l'accusa di aver versato illegalmente circa due milioni di dollari all'ex direttore della Lesotho Higlands Development Authority (LHDA) per aggiudicarsi diverse gare di appalto dal 1988 al 1998 all'interno del Lesotho Highlands Water Project, progetto che devierà entro il 2027 il 40 per cento dell'acqua del bacino del fiume Arancione verso la regione del Guateng in Sud Africa tramite la costruzione di 6 grandi dighe e 200 chilometri di tunnel sotterranei;

che tra le compagnie imputate compare anche l'italiana Impregilo spa, che ha realizzato come *leader* del consorzio internazionale di imprese Highlands Water Venture la diga di Katse, attualmente la più alta d'Africa, e sta costruendo in questo momento, sempre come impresa *leader* dello stesso consorzio, la diga di Mohale;

che le accuse di corruzione riguardano anche le gare di appalto per la costruzione della diga di Katse e Mohale ed in particolare l'Impreglio spa è accusata di aver versato in tangenti 250.000 dollari come singola impresa e 733.404 dollari insieme alle altre sei imprese del consorzio Highlands Water Venture;

che tra i finanziatori del progetto compaiono sin dal 1986 la Banca mondiale, tramite i finanziamenti per un totale di 155 milioni di dollari della International Bank for reconstruction and development (IBRD) e della International devolopment association (IDA), e la Banca europea per gli investimenti con 99 milioni di euro;

che l'Italia ha autorizzato un contributo globale all'IDA nella misura di 851 miliardi di lire il 29 aprile 1998;

che in molti progetti infrastrutturali su grande scala nei paesi in via di sviluppo ed in transizione il Mediocredito centrale e la SACE hanno spesso fornito crediti e garanzie finanziarie in sostegno agli investimenti delle compagnie italiane presenti in tali progetti;

che nel rapporto annuale del Trans-Caledon Tunnel Authority, agenzia per la realizzazione sudafricana della parte del progetto, compare un ammontare di 86.407.710.000 lire italiane tra le garanzie concesse

sui crediti dati alla LHDA; inoltre tale garanzia risulta utilizzata al 1998 per un ammontare di lire 59.347.710.000;

che la Banca mondiale dispone dal 1996 delle linee-guida sulla corruzione nei contratti all'interno dei prestiti IBRD e crediti IDA secondo cui – linea-guida 1.15d – «la Banca dichiarerà un'impresa non eleggibile, o a tempo indefinito o per un periodo limitato, per ottenere un contratto finanziato dalla Banca mondiale in ogni caso quando la Banca avrà determinato che l'impresa è risultata in pratiche corrette e fraudolenti nel concorrere o nel realizzare un contratto finanziato dalla Banca»;

che in una lettera del dicembre 1994 la Banca mondiale criticò pesantemente con la minaccia di sanzioni il Ministro delle risorse naturali del Lesotho per la scelta unilaterale di sospendere in seguito ai sospetti di frode ai danni dello Stato l'ex direttore dell'agenzia del progetto, giudicato colpevole nel 1999 in sede amministrativa ed ora tra gli imputati del processo penale acconto alle imprese;

che in una lettera del novembre 1999 alla campagna per la riforma della Banca mondiale il vice presidente della Banca mondiale per la regione africana, Callisto Madavo, ha affermato che la Banca potrà estendere l'interdizione dalle gare di appalto all'interno dei progetti da essa finanziati soltanto a quelle imprese che sono incorse in comportamenti di corruzione in appalti finanziati direttamente dalla Banca mondiale, in quanto questa non ha il potere di investigare e dichiarare eventualmente non eleggibile ogni impresa sospettata di corruzione in contratti non finanziati dalla Banca anche se all'interno di progetti in cui vi è una partecipazione della Banca mondiale;

che al termine dell'incontro di Pretoria del 1999 dei diversi donatori del Lesotho Highlands Water Project la Banca mondiale ha reso noto che alcuni donatori forniranno i finanziamenti necessari per sostenere il governo del Lesotho nello svolgimento delle indagini, ma in seguito ha smentito che la stessa Banca fornisca finanziamenti *ad hoc* per le indagini su questo caso di corruzione;

che alcune delle compagnie a processo provengono da paesi i cui governi risultano tra i finanziatori del progetto, quindi con la possibilità che si verifichi un chiaro conflitto di interessi tra finanziatori e governi dei paesi in cui hanno sede le compagnie a processo;

che il Senato della Repubblica ha recentemente approvato, rimandandolo in seconda lettura alla Camera, il disegno di legge n. 3915 per la ratifica della Convenzione OCSE sulla lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche internazionali firmata a Parigi il 17 dicembre 1997; secondo la convenzione i responsabili di corruzione in paesi non OCSE potrebbero essere perseguiti anche nel loro paese di appartenenza;

che nel luglio 1998 il presidente della Banca mondiale James Wolfensohn ha rivelato che era in corso un'inchiesta interna alla banca sulla corruzione nel caso di prestiti concessi all'inizio del 1998 ad Indo-

nesia e Russia; i risultati di quella inchiesta non sono mai stati resi pubblici;

che nel 1996 nell'ambito dei presunti scandali di corruzione all'interno della agenzia di realizzazione del progetto idroelettrico di Pangue sul fiume Bio-Bio in Cile il presidente Wolfensohn commissionò due indagini indipendenti sull'accaduto che provarono le responsabilità del personale della International finance corporation, parte del gruppo della Banca mondiale, nel non aver esercitato adeguato controllo sulla gestione dei prestiti;

che secondo il rapporto reso pubblico lo scorso aprile dal General accounting office del Congresso americano la Banca mondiale dopo quattro anni di lavoro sulla corruzione non ha ancora stabilito le priorità secondo cui i paesi dovrebbero partecipare ai programmi anti-corruzione e gli ufficiali della Banca non hanno usato un approccio sistematico nella valutazione dei metodi di gestione finanziaria e delle gare di appalto nei paesi beneficiari; al contrario, le valutazioni sono state fissate in base alle esigenze dei paesi beneficiari e in pochi casi sono state effettuate per i dieci principali paesi beneficiari della Banca mondiale che ricevono il 62 per cento del suo pacchetto di prestiti,

si chiede di sapere:

se l'ammontare in lire italiane che figura nel rapporto annuale della Trans-Caledon Tunnel Authority sia collegato ad una garanzia concessa dalla SACE sulle operazioni di impresa italiane presenti nella realizzazione del Lesotho Highlands Water Project;

quale sia la posizione del Governo italiano riguardo al ruolo della Banca mondiale nel Lesotho Highland Water Project e quando i risultati dell'indagine interna alla Banca su questo caso di corruzione negli appalti del progetto saranno resi pubblici;

se il Governo intenda sollecitare tramite i rappresentanti italiani alla Banca mondiale una discussione in seno al consiglio dei direttori esecutivi della Banca sulle eventuali responsabilità degli ufficiali della Banca mondiale nella realizzazione del Lesotho Highlands Water Project e sulle modalità con cui le linee-guida sulla corruzione saranno applicate in questo caso;

se il Governo si intenda adoperare affinchè la Banca mondiale e la Banca europea per gli investimenti rendano pubblica la lista degli eventuali finanziatori diretti, secondo gli accordi di Pretoria, dei lavori della magistratura del Lesotho.

(4-19623)

(13 giugno 2000)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, sulla base degli elementi forniti a questo ufficio dal Servizio del coordinamento degli strumenti e degli studi in materia di internazionalizzazione delle attività produttive di questo Ministero, dal Ministero del tesoro e dalla SACE si precisa quanto segue.

Nell'ambito del «Lesotho Highlands Water Project», citato nella interrogazione in esame ed al cui finanziamento partecipano diversi organismi internazionali, la SACE ha rilasciato le seguenti garanzie assicurative:

1) al Credit Lyonnais, per un prestito da questi concesso nel 1991 alla Lesotho Highlands Development Authority (LHDA), ai fini del pagamento dei lavori eseguiti per la costruzione della diga di Katse dalla società italiana Impregilo spa (in consorzio con altre società straniere). Tale finanziamento, il cui rimborso è garantito dal Governo del Sud Africa, è di ammontare pari a lire 63,6 miliardi, lire sterline 10 milioni e franchi francesi 110,4 milioni. La quota in sterline ed in franchi è stata interamente erogata, mentre la quota in lire italiane è stata erogata limitatamente all'importo di 59,5 miliardi.

Le rate già scadute, pari al 70 per cento del prestito per capitale ed interessi, sono state regolarmente rimborsate. Il contratto commerciale sottostante (società Impregilo) era stato assicurato soltanto per i rischi accessori, diversi dal credito, revoca della commessa, distruzione, indebita escussione delle fideiussioni, mancato pagamento degli stati di avanzamento dei lavori per eventi di natura politico-catastrofica. La maggior parte di tali rischi è scaduta da tempo; rimane in piedi soltanto il rischio delle fideiussioni *(performance bonds)* e limitatamente ad un importo di lire 4,5 miliardi. Il termine della validità della garanzia assicurativa era fissato al 30 settembre 2000. Ad oggi non sono stati segnalati sinistri;

2) al Credit Lyonnais, per un prestito concesso nel 1997 alla LHDA, di ammontare pari a lire 26,1 miliardi, destinato al pagamento dei lavori eseguiti dalla società Impregilo, in consorzio con altre imprese, per la costruzione del tunnel di Mohale. Tale finanziamento, anch'esso garantito dal Governo del Sud Africa, è stato ad oggi erogato per 10 miliardi di lire; il termine di utilizzo è previsto per maggio 2003. Anche per questa operazione la Impregilo ha chiesto alla SACE la copertura dei rischi accessori; il massimale garantito è di lire 28,6 miliardi. Ad oggi non sono stati segnalati sinistri;

3) alla società Impregilo per la costruzione del tunnel di Matsoku and Weir, eseguito in consorzio. La società italiana è stata assicurata contro i rischi di revoca della commessa, distruzione, indebita escussione delle fideiussioni e mancato pagamento degli stati di avanzamento dei lavori per eventi di natura politico-catastrofica, entro un massimale di lire 11,6 miliardi. La garanzia assicurativa è valida fino al 31 marzo 2001.

Ad oggi non sono stati segnalati sinistri.

I lavori risultano finanziati dalla BEI per la quota in valuta trasferibile e da banche sudafricane per la quota in valuta locale;

4) alla società Impregilo, per l'esecuzione di lavori civili connessi alla costruzione della diga di Mohale. Anche per questa operazione i lavori risultano finanziati dalla BEI per la quota in valuta trasferibile e da banche sudafricane per la quota in valuta locale.

La società italiana è stata assicurata contro i rischi di revoca della commessa, distruzione, indebita escussione delle fideiussioni, nonché mancato pagamento degli stati di avanzamento dei lavori per eventi di natura politico-catastrofica entro un massimale di lire 25,9 miliardi; la garanzia assicurativa è valida fino al 25 marzo 2003.

Ad oggi non sono stati segnalati sinistri.

In conclusione la SACE ha confermato che l'ammontare di lire 86.407.710.000, che compare nel rapporto annuale del Trans-Caledon Tunnel Authority, equivale, con un lieve margine di approssimazione, alla somma dei crediti concessi dal Credit Lyonnais all'LHDA, e garantiti dalla SACE.

Per ciò che riguarda, invece, le ipotesi di corruzione a carico di rappresentanti della società Impregilo, si fa presente che il Ministero degli affari esteri italiano si è già attivato per acquisire, attraverso i canali ufficiali, elementi di informazione sugli sviluppi della vicenda.

Per quanto riguarda infine l'efficacia della garanzia fornita dalla SACE alla società in questione, si ricorda che l'efficacia delle garanzie assicurative concesse all'Impregilo è espressamente subordinata – a termini di polizza – all'osservanza da parte dell'assicurato, nella stipulazione e nell'esecuzione del contratto relativo all'operazione assicurata, delle disposizioni vigenti in Italia e/o all'estero ed applicabili all'operazione stessa.

Si aggiunge, comunque, che atti di corruzione attiva da parte di soggetti italiani nei confronti di funzionari esteri diverranno sanzionabili e perseguibili nel nostro ordinamento solo dopo che la convenzione OCSE sulla corruzione, sottoscritta dall'Italia nel 1997 e ratificata dal nostro Parlamento lo scorso 29 settembre (legge n. 300 del 2000), entrerà in vigore a livello internazionale.

Il Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero
FABRIS

(28 novembre 2000)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nell'estate del 1995 ad Agrigento moriva, in circostanze mai completamente chiarite, il funzionario di pubblica sicurezza dottor Mario Manca;

che nonostante i ripetuti appelli della vedova e le interrogazioni parlamentari ancora la verità definitiva tarda a venire;

che pare che sul caso sia stata trasmessa ai colleghi del dottor Manca una vera e propria «velina», sì da sostenere la tesi del suicidio legato a problemi di natura familiare;

che è invece acclarato che sull'argomento emergono costantemente contraddizioni e inesattezze, peraltro riscontrate anche in occasione dell'ultimo sopralluogo della Commissione antimafia ad Agrigento,

l'interrogante chiede di conoscere:

se corrisponda al vero che il procedimento relativo al dottor Manca (n. 514/95, mod. 44) sia stato contrassegnato da una riapertura delle indagini precedentemente archiviate;

se risultino i motivi che hanno portato alla richiesta di riapertura delle indagini da parte della competente procura della Repubblica e alla successiva accettazione della richiesta da parte del Giudice per le indagini preliminari competente;

se risulti lo stato dell'indagine, se la stessa sia stata conclusa e, in caso di risposta affermativa, con quali determinazioni;

se corrisponda al vero, infine, che una delle fattispecie oggetto d'indagine sia stata quella di «istigazione al suicidio».

(4-14073)

(11 febbraio 1999)

RISPOSTA. – In merito alla vicenda oggetto del presente atto di sindacato ispettivo, la procura della Repubblica presso il tribunale di Agrigento, per il tramite della competente articolazione ministeriale, ha comunicato che il 18 luglio 1995 giunse notizia della morte del commissario della polizia di Stato dottor Mario Manca avvenuta nella sua abitazione per causa violenta. Il magistrato di turno recatosi prontamente sul luogo procedeva agli opportuni accertamenti ed avviava le indagini del caso. Veniva eseguito in particolare il «tampon kit» sia sulla mano destra che sulla sinistra del dottor Manca con esito positivo; sul tampone risultarono infatti presenti numerose particelle contenenti piombo, antimonio e bario costituenti univocamente residui di uno sparo.

Non si ritenne invece necessario procedere ad accertamenti autoptici essendo parso evidente che si trattava di suicidio o comunque di fatto accidentale. Peraltro anche la vedova del dottor Manca, sentita nella immediatezza del fatto, manifestò la sua convinzione che la morte del marito fosse da ascrivere ad «un incidente».

All'esito di tali indagini, nel corso delle quali sono state sentite numerose persone, fra cui la vedova del dottor Manca, signora Annunziata Rizzo, e sono stati acquisiti elementi tali da far ritenere attendibile l'ipotesi di un suicidio (senza alcuna prova di istigazione ad esso) ovvero di un fatto accidentale (non potendosi escludere che, mentre il dottor Manca maneggiava l'arma, da essa fosse accidentalmente partito un colpo), la procura di Agrigento ha chiesto l'archiviazione del procedimento disposto dal giudice per le indagini preliminari della stessa sede con decreto del 23 novembre 1996.

Successivamente la Direzione nazionale antimafia ha trasmesso alla suddetta procura copia di un colloquio investigativo con la signora Rizzo; sulla base di tale atto, dal quale emergevano sulla vicenda nuovi elementi, l'organo inquirente ha sollecitato la riapertura delle indagini, autorizzata il 13 gennaio 1997.

Veniva quindi iscritto il procedimento n. 178/98 – modello 44, al fine del doveroso riscontro delle circostanze nuove riferite dalla signora Rizzo alla Direzione nazionale antimafia suscettibili di avvalorare l'ipotesi omicidaria, ricollegata ad indagini condotte dal Manca sulla criminalità di stampo mafioso della zona.

Senonché le ulteriori indagini svolte confermavano l'inconsistenza di quanto rappresentato dalla signora Rizzo peraltro a distanza di molto tempo dal tragico episodio ed in radicale contraddizione con le precedenti sue dichiarazioni in merito. Conseguentemente la procura di Agrigento ha nuovamente formulato richiesta di archiviazione del procedimento, con atto del 21 ottobre 1999.

A sostegno di tali conclusioni si afferma che a seguito dell'ampia attività svolta nella prima fase delle indagini, confermata dalle successive investigazioni, sono stati acquisiti elementi probatori di rilevantissimo spessore tali da far ritenere certa la causa suicidaria; ciò con riguardo alle tracce di polvere da sparo presenti su entrambe le mani del Manca, alla presenza dell'arma a brevissima distanza dal cadavere con il cane ancora alzato, alla traiettoria del proiettile del tutto incompatibile con la provenienza del colpo dall'esterno, alla posizione del Manca al momento dello sparo (seduto) nonché all'assenza di qualsiasi rumore prima dell'esplosione.

Considerato inoltre che la finestra della stanza in cui è stato rinvenuto il cadavere si presentava chiusa e senza alcun foro di proiettile, la procura della Repubblica ha ritenuto corretto escludere qualsiasi ipotesi omicidaria.

Quanto poi alla circostanza affermata dalla Rizzo secondo cui il colpo sarebbe stato esploso a distanza superiore ai due metri, è risultata contraddetta dalla pratica medico-forense che ricollega la presenza del cosiddetto «orletto» intorno al foro del proiettile all'esplosione a distanze inferiori ai 30-40 centimetri (compatibili pertanto con una dinamica autolesiva) e dallo stesso fascicolo fotografico da cui appaiono tracce di tale orletto ecchimotico, sia pure rese poco evidenti dai rivoli di sangue.

Nella richiesta di archiviazione è anche chiarito il profilo concernente l'asserita distruzione del lavoro (informatico) nel quale era impegnato il dottor Manca e su cui ha molto insistito la Rizzo: su tal punto specifico è infatti emerso, sulla base delle dichiarazioni rese dai due ispettori che prestavano servizio nell'ufficio misure di prevenzione diretto dal Manca, che lo stesso era solito inserire in un comune dischetto magnetico per personal computer gli esiti dei vari accertamenti delle indagini in corso, predisponendo così in modo progressivo la proposta dell'applicazione delle misure di prevenzione in esame; il contenuto del dischetto costituiva pertanto solo un'elaborazione descrittiva delle indagini e degli esiti delle stesse, fermo restando il loro supporto documentale costituito dal fascicolo cartaceo.

I due funzionari escussi hanno al riguardo confermato la circostanza della perdita dei dati contenuti nel dischetto su cui il dirigente operava, aggiungendo che tale fatto aveva molto contrariato il loro dirigente;

tuttavia qualche tempo dopo lo stesso dottor Manca riferì loro che un esperto di informatica da lui sentito aveva confermato la natura fortuita del fatto. Va anche sottolineato che la proposta di applicazione di misure di prevenzione, nel caso in questione, venne poi regolarmente inoltrata all'autorità giudiziaria nonostante quanto verificatosi.

La stessa procura della Repubblica ha anche accertato che il dottor Manca ha diretto dal 10 agosto 1992 al 19 ottobre 1994 l'Ufficio misure di prevenzione senza mai occuparsi peraltro di misure preventive patrimoniali che hanno condotto al sequestro di beni; inoltre il computer utilizzato dal funzionario non ha subito né manomissioni né danneggiamenti. Ha infine precisato l'organo inquirente che il dottor Manca non aveva mai segnalato ai suoi superiori di aver subito minacce e che il 16 febbraio 1995 la signora Rizzo e il figlio sono stati effettivamente investiti da un ciclomotore condotto da una ragazza, riportando lesioni guaribili in 5 giorni; si è trattato però di un fatto del tutto accidentale.

Quanto al malore patito dal dottor Manca, secondo le persone presenti nell'occasione lo stesso dottor Manca non ha comunicato telefonicamente con la moglie, tanto più per dirle che lo volevano uccidere.

Su tali basi la procura di Agrigento ha ritenuto quindi che la morte del funzionario sia dipesa esclusivamente dalla sua volontà in un momento di stress e di difficoltà psicologica che è parsa evidentemente intollerabile e senza via di uscita.

La stessa procura ha anche escluso un qualsiasi concorso causale di colleghi e superiori nella morte del dottor Manca, rilevando solo al riguardo l'intento di «coprire» lo stato di disagio in cui versava il collega, verosimilmente nella ragionevole convinzione che si trattasse di un episodio occasionale, transitorio e recuperabile, senza danni per l'attività professionale del dottor Manca. Conseguentemente la procura di Agrigento ha escluso l'esistenza di qualsiasi elemento oggettivo da poter supportare l'ipotesi omicidiaria ovvero quella, subordinata, di istigazione al suicidio, e ha formulato, come già detto, richiesta di archiviazione del procedimento. Su tale richiesta il competente giudice per le indagini preliminari non si è ancora pronunciato, poiché avverso la stessa è stata formulata opposizione da parte della signora Rizzo.

L'udienza camerale sull'opposizione è stata fissata per il giorno 21 dicembre 2000.

Il Ministro della giustizia
FASSINO

(19 dicembre 2000)

DOLAZZA. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e delle finanze.* – Premesso:

che le condizioni psicologiche di gran parte delle forze armate italiane non corrispondono propriamente a quelle declamate con conti-

nuità da parte dell'informazione (probabilmente per effetto di un particolare impiego dei fondi cui al capitolo 1070 del bilancio del Ministero della difesa) e non è esagerato affermare che, soprattutto fra il personale non di leva, lievitano sentimenti che vanno al di là del malcontento, in particolare a causa della mancata pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del nuovo contratto per le forze armate e corpi di polizia, definito fra le parti il 17 febbraio 1999, che pertanto non è ancora in vigore, suscitando comprensibili e giustificate reazioni,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi per i quali l'amministrazione dello Stato ad oltre cinque mesi non tenga fede agli impegni assunti con le categorie preposte a disimpegnare spesso con grave rischio e sempre con enorme sacrificio, compiti delicati ed essenziali;

in quale epoca i Ministri in indirizzo prevedano che lo stato onorerà gli impegni assunti;

se non si ritenga di verificare il comportamento dei responsabili del ritardo in questione al fine di controllare, ed eventualmente perseguire, l'esistenza di comportamenti passibili di sanzioni amministrative o/e penali.

(4-15884)

(14 luglio 1999)

RISPOSTA. – Si risponde anche a nome dei Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'interno e delle finanze.

Gli accordi cui fa riferimento l'onorevole interrogante sono stati recepiti con decreto del Presidente della Repubblica 16 marzo 1999, n. 254, per le forze di polizia, e con decreto del Presidente della Repubblica 16 marzo 1999, n. 255, per le Forze armate, entrambi pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 agosto 1999, n. 180.

Il lamentato ritardo nella pubblicazione del provvedimento è dovuto alla circostanza che la Corte dei conti ha richiesto numerosi chiarimenti sui vari contenuti degli accordi, sui quali è intervenuta, successivamente, la deliberazione favorevole della sezione del controllo.

Il Ministro della difesa
MATTARELLA

(22 dicembre 2000)

IULIANO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il 5 maggio 1998 tragici eventi alluvionali colpirono i comuni di Sarno, Siano, Bracigliano, Quindici e San Felice a Cancello provocando lutti e distruzioni;

che in seguito a tale evento con decreti-legge poi convertiti in legge e con ordinanze ministeriali furono tra l'altro disposti alcuni benefici fiscali per i cittadini residenti in questi comuni;

che la Seconda Università di Napoli dispose l'esenzione totale dal pagamento di tasse e contributi per tutti gli studenti residenti in questi comuni, beneficio rinnovato anche per gli anni successivi;

che l'Università Federico II, invece, decretò l'esenzione dal pagamento delle tasse solo per gli studenti che potevano dimostrare con certificazioni del comune di aver subito danni, beneficio che fu attuato solo per un anno, creando una disparità rispetto agli studenti iscritti alla Seconda Università di Napoli;

che il numero totale dei beneficiari è veramente modesto, infatti pare siano solo 33 alla Seconda Università ed appena 6 alla Federico II,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire presso l'Università Federico II per correggere una iniqua disposizione che comporta una ingiusta disparità di trattamento fra gli studenti.

(4-20384)

(19 settembre 2000)

RISPOSTA. – In relazione alla questione sollevata dall'onorevole interrogante nell'atto di sindacato ispettivo citato in oggetto, l'Università degli studi di Napoli «Federico II», cui questo Ministero ha chiesto di fornire elementi conoscitivi, ha comunicato quanto di seguito riportato.

L'ateneo suddetto, adottando la delibera del consiglio di amministrazione, approvata in data 13 ottobre 1998, ha esonerato per l'anno accademico 1998-1999 dal pagamento delle tasse e dei contributi per i corsi di laurea e di diploma universitario, ad eccezione di quelli a distanza, gli studenti che, al momento in cui si sono verificati gli eventi alluvionali del 5 e 6 maggio 1998, risiedevano nei comuni di Quindici, della provincia di Avellino, Brusciano, Sarno e Siano, della provincia di Salerno.

Con successivo decreto rettorale, datato 30 ottobre 1998, l'esonero è stato esteso, sulla scorta della certificazione dei danni subiti rilasciata dall'amministrazione comunale, anche agli studenti residenti nel comune di San Felice a Cancello della provincia di Caserta.

Il Sottosegretario di Stato per l'università
e la ricerca scientifica e tecnologica
GUERZONI

(15 dicembre 2000)

MANCONI. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso

che sul settimanale «il Diario» la signora Carla Dodi ha raccontato il funzionamento a dir poco non corretto dell'ufficio visti del Consolato italiano in Egitto;

che l'articolo, oltre a descrivere le difficoltà relative alla concessione dei visti ai cittadini egiziani e il trattamento riservato ai richiedenti, manifestava anche il sospetto dell'esistenza di alcuni meccanismi –

esterni al Consolato – per procurare visti e permessi di soggiorno in maniera illegale;

considerato:

che la persona in questione, successivamente alla pubblicazione del suo articolo, è stata sollevata dall'incarico di redattrice del bollettino mensile dell'Istituto italiano di cultura del Cairo (sezione culturale dell'Ambasciata d'Italia);

che Carla Dodi ha anche denunciato, in una lettera pubblicata sullo stesso settimanale, che le sarebbe stato interdetto persino l'accesso agli uffici, aperti al pubblico, dell'Istituto di cultura,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle gravi inefficienze dell'ufficio visti del Consolato italiano al Cairo, denunciate nell'articolo e confermate da numerose testimonianze;

quali iniziative intenda adottare per verificare se le circostanze che hanno portato all'allontanamento di Carla Dodi dal suo incarico presso l'Istituto di cultura italiana al Cairo siano in relazione con quanto da lei scritto a proposito dell'ufficio visti del Consolato italiano del Cairo.

(4-20845)

(19 ottobre 2000)

RISPOSTA. – All'ufficio visti del consolato d'Italia al Cairo vengono presentate ogni giorno oltre 250 richieste di visto, di cui in media solo 60 vengono accolte, mentre le rimanenti sono respinte generalmente per mancanza dei requisiti minimi previsti dalla normativa nazionale e da quella di Schengen. Alta è, inoltre, la percentuale di documentazione falsificata che accompagna le richieste di visto.

In relazione a quanto segnalato sulla asserita esistenza di meccanismi esterni al consolato per procurare visti e permessi di soggiorno in maniera illegale, si sottolinea che sin dall'estate 1999 sono stati attivati gli organi di sicurezza e la magistratura egiziana. Nell'ottobre scorso sei cittadini egiziani sono stati arrestati.

Nell'ambito del normale monitoraggio dell'attività in materia di visti, il competente centro visti del Ministero degli affari esteri ha effettuato di recente una visita ricognitiva presso l'ufficio visti del consolato al Cairo riscontrando il corretto funzionamento e lo scrupoloso rispetto della normativa concernente le procedure di rilascio dei visti. Anche l'Ispettorato generale del Ministero degli affari esteri, nel corso di una recente missione ispettiva compiuta presso le sedi in Egitto, ha verificato la particolare attenzione che il consolato al Cairo riserva all'ufficio visti. Le procedure di rilascio dei visti, nel rispetto delle norme Schengen, tengono conto da un lato dell'esigenza di evitare l'immigrazione clandestina, dall'altro lato della necessità di garantire agli aventi diritto il rilascio del visto stesso, pur attraverso controlli approfonditi.

Trattandosi di un paese ad alto interesse migratorio verso l'Italia, l'afflusso del pubblico è alto e non è sempre possibile evitare disagi e tempi di attesa. Nel corso della recente visita ispettiva si è comunque constatato che la situazione logistica sta nettamente migliorando ed anche le misure organizzative per il funzionamento dei diversi servizi sono sempre più efficaci.

In merito al quesito riguardante la collaborazione presso l'Istituto di cultura della signora Dodi, si precisa che questa era incaricata di redigere alcune parti del bollettino mensile della programmazione culturale. Il rapporto di collaborazione era regolato da un contratto d'opera stipulato per il periodo ottobre-novembre 1999 e successivamente per il periodo febbraio-giugno 2000. A seguito del bando di concorso, autorizzato dal Ministero degli affari esteri, la redazione del bollettino è stata successivamente affidata ad un contrattista di concetto.

La signora Dodi ha inoltre prestato la sua attività di insegnamento nel quadro dei corsi di lingua italiana organizzati dall'Istituto. Da tale attività si è spontaneamente dimessa il 15 settembre scorso.

Si conferma che l'accesso all'Istituto di cultura, conformemente a quanto previsto dalla normativa in materia, è garantito a tutti negli orari indicati e secondo modalità particolari per ciascuno dei servizi aperti al pubblico, quali ad esempio la biblioteca, l'accesso ad Internet, i cineclub e le attività culturali. Non risulta che alla signora Dodi sia stato impedito l'accesso agli uffici aperti al pubblico. La signora Dodi continua a partecipare alle attività culturali che si svolgono in Istituto ed è tuttora abituale frequentatrice della biblioteca.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
DANIELI

(14 dicembre 2000)

PETRUCCI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso:

che, nella notte tra l'11 e il 12 giugno, a Castelnuovo Garfagnana, in provincia di Lucca, si è verificato improvvisamente il crollo dell'intera porzione soprastante il palcoscenico del teatro Alfieri, rovinando l'intero materiale all'interno del teatro e provocando lo sfondamento del palco;

che, immediatamente, sono intervenuti i vigili del fuoco, i Carabinieri e l'ufficio di Protezione civile del comune, il quale ha provveduto alla transennatura delle zone limitrofe alla parte del teatro interessata dal crollo, impedendone l'accesso a chiunque;

che è ora presente il rischio, come ventilato anche da ingegneri professionisti nel campo del restauro degli edifici storici, accorsi sul luogo, del crollo dei muri di contenimento della zona palcoscenico, in quanto gli stessi – originariamente legati dalla struttura del tetto – si presentano adesso completamente liberi per una lunghezza di oltre15 metri; solo dopo l'avvenuta messa in sicurezza dei muri potrà essere

possibile la rimozione del materiale caduto, ed anche l'eliminazione della transennatura delle aree limitrofe; tali opere vengono stimate in via di prima approssimazione in un importo di circa 250 milioni;

che, come sottolineato dallo stesso sindaco di Castelnuovo Garfagnana, è necessario –oltre ad approntare gli interventi per la messa in sicurezza dell'area – iniziare al più presto i lavori di ristrutturazione dell'intero stabile del Teatro, come previsto già da tempo, superando i vari aspetti burocratici ed i contrasti succedutisi in questi mesi tra i vari enti preposti al rilascio di questa o quella autorizzazione, al fine di poter arrivare in tempi rapidi all'utilizzo dell'edificio come teatro della gente di tutta la Garfagnana,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del crollo verificatosi nella notte tra l'11 e il 12 giugno nel teatro Alfieri di Castelnuovo Garfagnana e soprattutto se non ritenga opportuno adottare provvedimenti che permettano in tempi celeri, oltre alla messa in sicurezza dal crollo verificatosi, anche la completa ristrutturazione del teatro, in modo da renderlo disponibile all'intera comunità della Garfagnana.

(4-19742)

(21 giugno 2000)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto si comunica che la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Pisa, venuta a conoscenza dell'evento, ha tempestivamente effettuato vari sopralluoghi congiunti, con il funzionario di zona della soprintendenza, i tecnici e gli amministratori del comune di Castelnuovo Gargagnana, per valutare i lavori di pronto intervento proposti dal comune, in vista anche dei lavori di consolidamento statico delle strutture perimetrali e di restauro dell'intero complesso, il cui progetto esecutivo è in corso di definizione.

Per quanto riguarda le opere di messa in sicurezza dell'area oggetto del crollo, il comune ha predisposto un apposito progetto.

Si comunica inoltre che l'intervento di restauro del Teatro Alfieri è previsto in seguito all'accordo di programma quadro tra regione Toscana e Ministero per i beni e le attività culturali.

Il Ministro per i beni e le attività culturali
MELANDRI

(21 dicembre 2000)

VENTUCCI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che le nostre critiche al taglio operato per l'anno 2000 sul plafond della SACE, costituito per la copertura dei crediti all'esportazione, oggi si rivelano esatte a seguito dell'esaurimento dei fondi assegnati;

che, malgrado le pessimistiche previsioni del Governo basate sui dati del 1998, le esportazioni italiane di impianti e di beni di investimento, oggetto della copertura della SACE, sono aumentate al punto che a fine luglio la SACE ha praticamente esaurito il limite di 8.000 miliardi per impegni assicurativi di medio-lungo termine ed è virtualmente paralizzata;

che tali nostre critiche si sono verificate anche a causa di circostanze prevedibili e inerenti:

a) la svalutazione dell'EURO che rende più competitive le nostre esportazioni sui mercati extra UE;

b) i bassi tassi dell'EURO che rendono più attraenti i pagamenti dilazionati;

c) l'imposizione politica del Governo alla SACE di assumere l'enorme impegno derivante dall'assicurazione del gasdotto «Blue Stream» a favore dell'ENI;

che appare ovvio, in tale contesto, rivedere l'eccessiva percentuale del 25 per cento prevista per l'accantonamento annuale delle riserve SACE a fronte dei suoi rischi, come previsto dal Governo Prodi, mentre gli enti omologhi stranieri non sono sottoposti a tale obbligo;

che circolano voci sulla promessa di 1.500 miliardi a copertura del fabbisogno per la seconda parte dell'anno 2000;

che per l'anno 2001 la Confindustria prevede il ripristino di un plafond di 30.000 miliardi, comprensivo dei 12.000 tagliati dall'allora ministro del Ministero del commercio estero Fassino;

considerato:

che la nostra politica governativa sul supporto alle piccole e medie imprese impegnate nella agguerrita competizione internazionale si dimostra alquanto carente e pasticciona;

che la SACE è paralizzata sul medio-lungo termine, con grave danno degli esportatori italiani di impianti e beni strumentali che rischiano di perdere alcune migliaia di miliardi di commesse,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda fornirci i dati esatti del fabbisogno della SACE e con quale copertura finanziaria verrà garantito;

se il credito ENI verrà rimborsato dalla Russia nei termini previsti;

se la SACE sia sempre orientata e non privilegiare le piccole e medie imprese a favore dei grandi complessi.

(4-20482)

(21 settembre 2000)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, sulla base degli elementi forniti a questo Ufficio dal Servizio del coordinamento degli strumenti e degli studi in materia di internazionalizzazione delle attività produttive, si precisa quanto segue.

In merito al primo punto della interrogazione di cui trattasi, l'eseguità del *plafond* di 8.000 miliardi di lire per l'assicurazione dei crediti a medio e lungo termine in conseguenza di un prevedibile aumento delle esportazioni italiane a causa della svalutazione dell'euro, si osserva che tale svalutazione non era prevista dai mercati altrimenti i tassi fissati sull'euro non sarebbero stati più bassi di quelli sul dollaro. Inoltre è opportuno segnalare che gran parte delle esportazioni italiane coperte da assicurazione SACE è fatturata in dollari e non in euro, e quindi non rientra nella casistica della svalutazione dell'euro e conseguente maggiore competitività delle esportazioni. È altresì il caso di precisare che non esiste comunque alcun rapporto tra la domanda dei crediti dilazionati e il livello dei tassi di interesse.

Per ciò che riguarda invece la realizzazione del gasdotto «Blue Stream» e la conseguente assicurazione dello stesso a favore dell'ENI, si osserva che ciò costituisce una operazione di finanza strutturata, assistita da particolari garanzie che, oltre a mitigarne il rischio, consentono anche di abbassare il coefficiente di riserva ad un livello nettamente inferiore a quello altrimenti stabilito.

D'altronde l'entità del suddetto coefficiente è una scelta tecnica e non politica, stabilita con delibera del 29 giugno 2000 da parte del CIPE, che ha indirizzato la SACE verso l'assunzione di una tipologia di rischi che consenta di ridurre l'entità media al 20 per cento.

Lo stesso CIPE ha inoltre previsto che, in sede di assestamento del bilancio, il *plafond* annuale sarà elevato da 8.000 a 9.500 miliardi, per far fronte ai maggiori impegni che presumibilmente dovranno essere assunti fino alla fine dell'anno. Contestualmente la SACE prevede dei vantaggi a favore delle piccole e medie imprese; fra questi l'abbattimento del costo «apertura dossier» e la creazione di riserve sui *plafond* assegnati a determinati paesi.

Per quanto riguarda la maggiore frequenza al ricorso ai servizi SACE, specialmente per il medio-lungo termine, da parte delle imprese di maggiori dimensioni, ciò è dovuto al fatto che difficilmente le piccole imprese possono aggiudicarsi commesse relative a grandi opere, quale potrebbe essere, ad esempio, la costruzione di una centrale idroelettrica. Per questa fattispecie di operazioni, anche negli altri paesi, interviene l'assicurazione pubblica. Occorre però sottolineare che gran parte del lavoro originato dalle grandi commesse viene poi svolto dai sub-contractors, e cioè dalle imprese di piccole dimensioni.

Si segnala, infine, per quanto attiene alla probabilità di rimborso del credito ENI nei termini previsti, da parte della Federazione russa, che risulta che tale paese, allo stato attuale, osserva puntualmente ogni suo obbligo.

Il Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero
FABRIS

(22 dicembre 2000)